

Feaci edizioni

Franz Krauspenhaar



MONOSCOPIO SEGRETO

Franz Krauspenhaar

MONOSCOPIO SEGRETO

Dello stesso autore:

Champagne

Note introduttive

Il 3 febbraio di quest'anno (a. d. 2007) si è celebrata una singolare ricorrenza: il cinquantesimo anniversario di Carosello, la più popolare, la più longeva e forse la più amata trasmissione televisiva nella storia della televisione italiana. Non so quanto Franz Krauspenhaar abbia voluto partecipare a questa celebrazione, o se ne sia stato ispirato per il suo "Monoscopio segreto"; fatto sta che il nuovo poemetto dello scrittore e poeta (già noto ai lettori di Feaci Poesia, ma non solo), viene pubblicato (prima su Nazione Indiana, ora in questo sito, in formato di e-book e in versione completa) proprio allo scoccare dell'anniversario stesso. Operazione tempestiva e poemetto d'occasione, si direbbe dunque, non fosse che la compiutezza e la complessità dell'opera presuppongono una gestazione lenta, perciò precedente alla ricorrenza. Peraltro il poemetto non indulge a nessuna celebrazione, presentandosi invece come un racconto-confessione privato, intimo ("segreto"), ricco di risonanze affettive. L'opera rivela immediatamente le intenzioni autobiografiche, proponendosi come racconto dell'infanzia (dell'innocenza) perduta, come confessione e rievocazione di quell'infanzia. Ma la ricognizione appare duplice: dell'infanzia personale del poeta e di quella dell'Italia del boom economico. Lo sguardo innocente del bambino incantato dagli sketch pubblicitari di Carosello è specchio a un'altra infanzia: quella, appunto, della fantasiosa e troppo ottimista Italia degli anni 50-60. La naïveté del caro, indimenticabile Carosello è, potremmo dire, paradigma perfetto dell'ingenua infanzia di un popolo, tradito poi nelle sue aspirazioni e nei suoi sogni.

Strutturalmente il poemetto è costituito da una rigorosa, fedele elencazione-trascrizione degli slogan di Carosello giustapposti a delle icastiche descrizioni di sketch visti, alternativamente, con gli occhi del bambino e con quelli dell'adulto. Il poeta dice "il bambino", senza mai usare la prima persona, e fin dalle prime note è subito chiaro che sta parlando di se stesso bambino. C'è una sorta di compiaciuta e quasi onirica regressione nel racconto; ma alla voce dei personaggi di Carosello, alle ingenuie filastrocche e ai tormentoni si sovrappone, in controcanto, la voce dell'adulto disincantato, che agli accenti di commozione alterna toni di crudo sarcasmo e d'amarezza. L'amarezza del disincanto, appunto, nell'attimo in cui lo sguardo retrospettivo scopre che non c'è solo Carosello, in quell'infanzia. L'adulto inesorabilmente vede ciò che sta

attorno alla scatola magica e al bambino-telespettatore, riconoscendo, smascherando con amarezza, a tratti con sadismo, una drammatica divaricazione tra il mondo fantastico del bambino e il suo mondo reale. Di quest'ultimo viene mostrato più di uno scorcio, abbastanza da lasciar indovinare, al di qua dello schermo, un'infanzia non propriamente idilliaca e non del tutto felice. Un'infanzia drogata, anestetizzata da Carosello (come altre infanzie, e non solo quelle di allora...).

La sequenza delle immagini, di quelle che passano dentro lo schermo e del se stesso bambino, scorre con allucinata rapidità. Ad ogni *quadro* ne traspare, in filigrana, un altro, da cui subito il poeta ritrae lo sguardo per passare rapidamente allo slogan successivo, al nuovo quadretto: "Tacabanda!".

Pare che non manchi nessun personaggio, nessun prodotto (tra quelli reclamizzati dal vecchio Carosello), in questa stupefacente passerella di cartoni, di subrettine, di attori e attorcicoli che animarono il famoso teatrino. Il racconto è ambizioso: vuole essere una rappresentazione esauriente e definitiva di quell'infanzia in bianco e nero. Ed ecco le massaie che cantano "le gioie dell'Aiax", l'Alka seltzer che "sfrizzola" nel bicchiere, La dolce Euchessina somministrata anche ai bambini cattivi ("perché non esistono bambini cattivi, ma solo indisposti"); il cantante Nicola Arigliano "allampanato/col nasone da cartone animato" del Digestivo Antonetto; Cimabue il pittore pasticciere; l'attricetta Marisa Del Frate dai denti sfavillanti per aver usato il dentrificio Durbans; il Calimero pulcino nero a cui nessun vuole bene (ma non è nero: è solo sporco); il condor Jo Condor e il gigante buono che lo castiga; il caballero misterioso nella pampa misteriosa che cerca la sua Carmencita; il maciste della Plasmon (e il bambino che vorrebbe diventare come lui); l'ilare Gino Bramieri (milanesissimo, come Franz Krauspenhaar) che inaugura l'era della plastica; Bice valori e il suo olio dietetico; il biondo, cortese barman Alighiero Noschese (perché un Rammazzotti fa sempre bene, tanto che il trasformista finisce per spararsi); il dechirichiano cavallo bianco del bagnoschiuma Vidal; il vigoroso "pugno corazzato" dell'amarissimo Petrus...

Anch'io appartengo alla generazione di Carosello (anche se sono un po' più vecchio di Franz), e, a occhio e croce, mi sembra proprio che la galleria sia completa. Ed è assolutamente stupefacente la vividezza della rievocazione: tanto da suscitare una totale partecipazione emotiva del lettore, che sorride divertito, commosso... e rattristato.

E' stato detto che alcuni di quegli slogan, di quegli sketch, erano dei piccoli capolavori (spesso venivano chiamati registi e autori di tutto rispetto a idearli e realizzarli): ben fatti nella loro compiutezza, semplicità e incisività; com'è ben fatto, incisivo e compiuto il poemetto di Franz Krauspenhaar, che ancora una volta si segnala per le sue qualità di narratore.

Poesia squisitamente narrativa, infatti, quella di Krauspenhaar, ben lontana dalle rarefazioni solipsistiche come dalla sciatteria paroliberistica di tanta poesia contemporanea. Il poeta qui rappresenta, descrive, si preoccupa della perspicuità del testo e del contesto, dosa con sapienza gli spunti autobiografici. Il personaggio del bambino ha dei connotati definiti, delineati con rapidi e sicuri tratti; le emozioni e l'immaginario infantile (del bambino bersagliato dal *carosello* di sollecitazioni fantastiche) sono plausibili; i versi e le pause ricalcano la scansione di una sintassi articolata.

La conclusione del poemetto è amara (e l'amarezza è il sentimento di fondo che traspare da tutta l'opera): dopo Carosello, tutti a nanna; ma è anche il momento del risveglio alla realtà adulta di quello che è stato l'ultimo bambino della storia, il risveglio dei "bambini/panda, forse gli ultimi/della specie umana". Anche la pubblicità, ormai, è fatta per gli adulti, per bambini precocemente cresciuti, derubati dell'infanzia proprio dal loro principale tutore e pedagogo: la televisione.

Non è del tutto chiaro, nel finale, quanto Calimero, povero papero, sia stato "seviziato" già da Carosello, o se la sevizia sia stata compiuta soprattutto dopo, per ciò che all'epoca di Carosello è seguito. Ma certo le sevizie di allora, se tali furono, non ci guastarono quanto quelle di adesso. Sia come sia, lo scrittore, negli ultimi versi, pare evocare un dolente scenario da "fine della storia" (perlomeno di una storia privata):

"Qualcuno di noi spalma/il suo formaggio/sull'ultima fetta".

Le nostre conclusioni sarebbero ancora più amare, apocalittiche: Eccoci a spalmare, *tutti quanti*, il nostro formaggino sull'ultima fetta.

Giovanni Monasteri

Il bimbo, alla televisione,
sta seduto a un metro
da quelle luci a due soli
colori, e sente e vede
come ad un circo
o allo zoo
strani animali:

*Mai più il risciacquo e il secchio/ dimenticare lo sporco vecchio/
pulito e igiene, senza fatica/ Ajax sì, ed è già finita [...] pulito sì,
fatica no!*

le massaie stan cantando
le grandi gioie dell' Ajax
del lindore ancelle
incontrastate, angeli
del pulito, di paradiso
in terra il più specchiato

Ullallà, è una cuccagna! E' un prodotto Alemagna!

e un panettone, che per il bimbo
è quello della cuccagna, l'albero
di zucchero, e canditi da levare,
come dal naso càccole

Mangiato troppo?... mangiato in fretta, eh? Pesantezza, digestione difficile? Una o due compresse di Alka Seltzer

una pasticca cade nel bicchiere
sfrizzola l'acqua come di fontana;
dell'uomo non si vedono che mani
attorno al vetro, e a quello sfrizzare
grigio, e biancosonno, distratto

*Bella/dolce e cara mamma/ la più bella mamma ... là là là là là
là...*

finché una canzoncina,
la prima, come d'Oro Zecchino;
il bimbo muove la bocca rossa
sulle note del Miele Ambrosoli,
con la coda dell'occhio già spia
la mamma; non allegra, più ansiosa

*Spaghetti, pollo, peperoni, una tartina, sei bignè, lo stomaco è
pesante, non ne posso più... E' così comodo che... si può prendere
anche in tram*

il tizio magro, allampanato
e col nasone da cartone animato
canta del digestivo Antonetto
il portento, e poi parla da un tram;

forse il bimbo lo riconosce,
o meglio riconosce la sua
grande città, la nebulosa bolgia
in cui si vive già
fino al fondo, ristretti, a mezz'aria

Con Api si vola! E si vola sicuri con Apilube, l'olio attivo

il bimbo come fa ad avere sonno?
tutte le cose belle in carosello
come vagoni di un trenino
vengono e vanno; ora
c'è pure un auto veloce
che sfreccia, nel manto nero
della strada; e Modugno,
dal baffo fine, è il drago
che canta di benzina
come un Cerutti Gino
meridionale, volante, seduttivo

*A Cavaria City c'e'/tutto quanto il vecchio West /puoi trovarci credi
a me/tutto quanto fa' per te [...]
Tutto quanto fa' per te /a Cavaria City c'e'!*

altri cartoni, altre canzoncine,
il bimbo vede passare come dischi
volanti tre, quattro stufe

di pregiatissima marca Argo;
peraltro mai viste - come quasi tutto,
di quello zoo - dal vero d'un acquisto

Se è Arrigoni potete comprare a scatola chiusa

e c'è l'attore che il bimbo
ancora non conosce
(o forse non lo conoscerà
nemmeno dopo, da grande)
che dice questa cosa
tenendo in mano
la marmellata
(ha lo stesso colore del miele)
lo stesso non colore di video
asciutto, composto, assortito
con qualsiasi altra cosa

*Cimabue, Cimabue /fai una cosa e ne sbagli due!Ma che cagnara,
sbagliando s'impara!*

adesso ancora è l'ora dei cartoni,
voci un po' fesse illuminano il quadro
a reclamare un amaro, Don Bairo
l'Uvamaro, che il bimbo
non ha nessuna idea

di cosa sia, se non che vi sia l'uva
a rifornirlo, di una festa assurda

*Tacabanda! Con la ricetta della nonnina /zucchero latte e fior di
farina /son fabbricati i biscotti Doria /un nome da imparare a
memoria. Come mai non siamo in otto? Perchè manca Lancillotto.
Arriva Lancillotto, arriva Lancillotto, succede un quarantotto e
tutto a posto vaaaa*

un dopo l'altro, a seguir come frecce
le storie accartionate della Doria,
biscotti del fanciullo inappetente;
il bimbo la sua nonna mai la vede
forse quella ricetta è della mamma,
ma lei questi biscotti mai l'impasta;
lui se li trova come magia al mattino
e se li mangia, pensando al 48
(e a Lancillotto)
e così ride, e gli sembran più dolci
anche i salati crackers, mica male,
di medesima, pregiatissima marca

*Voglio/la caramella che mi piace tanto/e che fa du-du-du-dù /du-
du-du-dù /Dufour. Con Ebo Lebo si digerisce anche la suocera*

canzoncina ritmata, canzoncina addolcita
un vago sentore di sesso, come di una

parvenza, qualcosa che non si conosce
ma si riconosce, una donna del sabato
(sera), Marisa del Frate, simpatica
come la mamma, che canta, e i denti suoi
sfavillano come nel Durban's; e avanti,
subito dopo, un liquore strano,
una strana faccia, e il papà che ride
e lui non capisce il senso, ma fa
come papà, per non sbagliare
la mossa, che poi il riso
contagia, quando non è in bianco
quando non è in levare
di lamento continuo

*Cosa si dà ai bambini buoni? La dolce Euchessina!E a quelli
cattivi?Un bambino non è mai cattivo, ma solo indisposto. Diamo
la dolce Euchessina anche a loro*

ah sì, non c'è niente da dire
i bambini sono solo indisposti
questa è una frase da appendere ai muri
di scuole ed asili, da far leggere in tram,
alle poste, persino nei cortili
grigi, strinati a crepe
di moribonda calce

E che c'ho scritto Jo Condor?! /Gigante pensaci tuuu...

il gigante è gigantesco davvero ma
buono non più come il pane, che
è vecchio, stantio; bensì come
i dolci prodotti di quella fabbrica
di sorrisi croc croc, di favole
spalmate, di promesse mai
più mancate

*Lasciateci dire snacckiamoci una Fiesta /questa è l'idea per tipi
come noi/lasciateci dire che una non ci basta/è troppo buona Fiesta
snack/3 gusti nuovi da perderci la testa/piccola ma grande Fiesta
snack...Fiesta ti tenta /tre volte tanto...(buona da impazzire) Fiesta
ti tenta /tre volte tanto...*

con i Ricchi e Poveri è una *fiesta*, il bimbo
salta di qualche anno, forse è alle medie
c'è il baffo brutto e il ragazzone biondo
e la brunetta basculante e la bionda
da competizione – forse la prima
erezione del bambino mordace?

*Plin, plin, tortellin... /Con sei uova di gallina/ed un chilo di
farina/carne, grana, prosciuttini/ecco i veri tortellini/sono buoni
sono tanti /tortellini Fioravanti*

flashback, adesso: di nuovo alla scuola
piccola, elementare; e a sera
di nuovo Carosello; dal vetro
un odore di goloso richiamo
il jingle di un'esperienza fatta
i tortellini mangiati forse a cena
pochi minuti prima, o a pranzo,
una domenica dopo le Feste,
che si doveva sgravare
tutto il grasso, accumulato
addosso, disperso, a rotoli
di ciccia, oppio dei popoli

*Non portatevi a casa uno qualunque... permettetevi Folonari, costa
solo... mezzo bicchiere in più*

forse qualche anno dopo, è bella
la musichetta del vino; il bambino
non beve vino ma gli sembra oro
quel luccicore scuro dal quadro
coi comandi a pulsanti,
l'on/off della pulsantiera
vita, esistenza infinita

E' arrivato il signor Pietro /è arrivato stamattina /è arrivato coi milioni /del concorso Idrolitina senza sosta tutto l'anno /è una pioggia di milion /se tu bene vuoi star /e la sorte tentar /bevi sempre Idrolitina

il cantante di Napoli, l'Aurelio
della pizza col *pomodoro a coppa*
deve averlo visto a Canzonissima;
e ora quell'acqua, sfrizzolante
che però non guarisce dalla bua,
la mamma non la compra però mai
e gli resta quel dubbio molto acuto:
che forse quell'acqua sia come
la dolce gazzosa dell'estate,
assetata e irraggiungibile oasi d'ora

Ti ricordi quand'eri bambina?/c'era un frigo più grande di te /era Indesit/e la lavatrice girava e girava /e il grembiule bianco tornava/era Indesit/e ancora oggi che sei sposata/c'è sempre Indesit nella tua casa/ perché Indesit... è cresciuta con te!

che bella la ragazza che gira
attorno a quel bianco frigo, l'abbaglio
é assicurato; un frigo così, lui
non l'ha visto mai, sembra una
macchina americana, a fari spenti,
silenziosa, di notte, al mistero,
la macchina di Sheridan, il tenente

della televisione, buono e cattivo
in una posa sola, in un ghigno isolato

*Invernizzina d'Invernizzi/l'afferman 1000 e più giudizi/e poi
soddisfa la tua gola/ed il tuo stomaco consola/chi la mangia
canterà...Invernizzina d'Invernizzi che bontà/ tolon tolon tolon
tolon... ehhhh hop!*

l'attore al baffo lo vide con Totò
in un film, eccolo qua che spinge
forse all'acquisto? È la domanda
che il bimbo ogni tanto si fa,
come se sospettasse dell'altro
in quelle facce amiche e sorridenti
non solo il gusto che prova, lui
quello di ridere, e giocare seduto
senza muoversi, affascinato,
sedotto, di norma abbandonato

*Lei/Kadonett /fissa morbido morbido /lei Kadonett ha qualcosa di
magico/noi la troviamo fantastica/è proprio l'ideale/e' una lacca
eccezionale perché/lei e' la lacca per te!*

vede una bionda eccezionale
una specie di fata senza errori
che volta e rigira su se stessa
come un angelo, con i capelli

che si muovon da soli, senza vento,
trainati dalla felicità forse d'amore
di un principe, che la venga
a portar via, volando, sul cavallo
d'oro, senza il piedistallo
di un aereo a reazione

*Non è vero che tutto fa brodo/è Lombardi il vero buon brodo /alla
sera/la mattina/tutti dicono 'Lombardi xe bon'*

e questa canzoncina se la ripete
a lungo; il brodo lui lo conosce
bene, per molto tempo – giorni?
mesi?, ha continuato a pregare
la mamma: il brodo Royco!;
ma la mamma non lo trovava più
e allora sì, col Lombardi, e dopo
è stato bravo, ha ritrovato sul piatto
il succo caldo di quel che aveva
ammirato, zitto e composto e buono

*E parlando di donne ti vien naturale parlare di gambe [...] Ma
perché ognuna sia bella, matura od acerba, basta quel pizzico, e'
vero, di calze Malerba*

gambe di donna entrano nel quadro
velocemente, e ne escono; un turbamento

come un pizzico stranito
ne viene al basso; qualcosa che si promette
da non si sa dove, né si sa
se ci sarà, di questo, una manutenzione

Dove il pascolo è più alto/li c'è l'erba verde verde...

ah i formaggini, questi sono più buoni
dei Mio, così pensa il bimbo
in grande; coi Milkana si sente
già cresciuto, il gusto è da spalmare,
basta affondare il Mio nella minestra,
é da fessi, è da ignari poppanti

*Eh, che maniere... qui fanno tutti così perché sono piccolo e nero;
è un' ingiustizia però. Ava, come lava!*

nel giro lento dei primi anni,
si svolgono gli slogan nel cervello
ma è chiaro che Calimero ha un posto
di primo piano; lo ricorderà sempre
come una dolce sfiga, come un perdente
nato, di cui un giorno provare
caramellosa nostalgia, un potente
rimpianto allucinato

Bere troppo fa male, bere male fa peggio, bevi poco... ma bene

il simpatico attore milanese, a scatti
fa vedere che l'ammirano tutti,
morirà solo, un giorno, Walter Chiari;
senza sambuca, senza Molinari,
il video acceso sul film di un vecchio amore
perduto, da troppo tempo dissolto
e fuori d'ogni pellicola apparente
di momenti, vissuti nel reale
baluginio dei giorni, e delle notti, assenti

*...Sarà mezzogiorno, mezzogiorno di cuoco/e vedendo la carne
Montana che stringo/alè, vengon tutti a mangiare con Gringo!...*

e quest'altro chi è? Sembra uno di quelli
che poche volte ha visto, sul tardi
salire a cavallo, di corsa, di corsa
sparare, e poi allontanarsi, nel niente
di una pianura rada, inesistente

*E mo'? E mo'... e mo'... Moplen! Ma signora badi ben /che sia
fatto di Moplen!*

un altro attore milanese, il Gino
Bramieri; e mo' e mo' - a far le feste
alla plastica, che il bimbo non sa bene

che sia, forse qualcosa dove si mette il pane
o qualchessia di domestico

*Compagni roditori/fatico a pedalare/mi devo sgranocchiare/un
dolce Ciocorì! /Compagne roditrici la bici è bella, si/ felice e
riposata/ mi mangio un Biancorì!*

che dolce il Ciocorì, proprio da
sgranocchiare, al bimbo fa ricordare
il pomeriggio del doposcuola
quando attende la mamma,
e la fatica del vivere è sospesa
per oggi, e si sospira di libertà
riacciuffata, in un quadrato
crocchiante cioccolata

*Ancora una volta dobbiamo ringraziare la nostra buona stella!Le
stelle sono tante/milioni di milioni/la stella di Negroni/ vuol dire
qualità!*

eccolo ancora davanti al cartone
e tutte quelle stelle che girano
all'impazzata, intorno
a un salame, che ha gustato
nella michetta croccante;
un regalino da fare
ogni tanto, che la mamma

gli consola così, la vita
non troppo spiritosa

Wilmaaa! Dammi la clava!

ah ma sono gli Antenati, questi
che ora da Carosello urlano
come simpatici matti;
chissà se gli uomini, allora
erano così tozzi, e correvano
così veloci; forse è per questo
che non c'erano auto a benzina,
come la Ford di papà, che
ancora ride, come un fanciullo,
come lui, il figlio

*Oio/ olio di semi Oio/ dice il bottegaio/è l'olio da usar 'Oio'.
'Vorrai dire olio...' 'No, volevo dire proprio OIO'*

e la signora Bice l'ha già vista dove?
forse anche lei a Canzonissima
o Studio Uno, col piccoletto,
il marito; romani che ridono
e fanno ridere; ma adesso
il papà non ride, lui
è una specie di nordico
ride per cose strane,

sottili, felpate
ride in tedesco, ride
gutturalmente

Omsa, che gambe!

un nano USA e due stangone *deutsch*
ballano; e quanto sono bionde !,
sembrano aeroplani di pelle, fanno
sentire il bimbo incastrato alla sedia;
vorrebbe uscire – e, come Alberto Sordi,
portarle a spasso, a ridere, a scherzare
per la città, su un'auto sportiva
come quella del vicino di casa,
tutta cromata, che ti puoi specchiare
e dirci i desideri, anche i più vani

*O-O-O-O Orzoro/è buo-o-o-o-no/con tutti, proprio tutti/i miei
bambi-i-ni/ nel latte del mattino
la tazza eccola qua/si beve che è un piacere/e va giù che è una
bontà.../O-O-O-O Orzoro!*

un bimbo come lui, uno
dei tanti, biondo, anche lui
che dalla tazza fa fonte
d'orzo al malto.
A lui non piace tanto

lui vuole già il caffè
Paulista, primo
nella sua lunga lista
d'infrazioni da multa
mammamiesca

*L'amico per la pelle/ è il talco Felce Azzurra/ il talco Felce
Azzurra/l'amico per la pelle/il talco Felce Azzurra... Paglieri, uan!*

un quartetto di canto, avanti e indietro
cantan di borotalco, quando il culetto
s'arrossava, e la mamma ci passava
la polvere bianca, che sanava;
e un leggero fruscio, fresco, di morte
o nero simile, si levava
da un futuro attendente, non si sa
dove, e per quando

*Carmencita, sei già mia, chiudi il gas e vieni via... Al caffè
Paulista non c'è uomo che resista*

gira come una ballerina la moka
e ne sgorga un gonfio sorso;
e la Carmencita quanto è buffa,
nel Messico le donne
ingrassan presto: al bimbo

pare evidente, dall'attracco
del corpo, alto trapezio

*Tuttostaaaancooo.../ ed ho tanto bisogno di.... /riposaaar
Bidibodibù bididibodibù bididibodibù bididibodibù...
bididibodibùbididibodibù... bi-bidibodibù!*

tuttostanco è un tipo che somiglia
a lui, pigro, nullafacente
di niente ha voglia, né di fare
soprattutto i compiti; a lui,
bimbo, piacerebbe saltare, lì
sopra, sui materassi a molle
come quei ricchi bambini
in pancia, vestiti da reclusi felici

Chiamami Peroni, sarò la tua birra

il ciccione suda nel deserto,
cerca il rinfresco, vaga,
é l'attore Mulè, caratterista
in tanti *originali*; finché arriva
una dama, una solita bionda
infartuale, la Solvi Stubing;
e il bimbo, quasi, s'imbarazza
di quel solare, fresco, sognar desto

*Le rosse Rossana, /rosseggiando qua e là, /ingolosiscono tutti, /con
la loro rossa bontà*

ah le Rossana, al bimbo
fanno ricordare l'estate;
e il nonno, che nel negozio
gliela dona, con qualche Golia
a rinfrescare la gola,
immielosita; la dolcezza
del nonno è qualcosa
di eternamente grato
al creato della vita

Petrus, l'amarissimo che fa benissimo

che grande, corazzato pugno
si sbatte sulla tavola, quello
di un condottiero unno,
senz'altro; al bimbo piace
la forza, vorrebbe essere eroe
come dei film; e questo nome
(Boonekamp), gli suona bene
nelle orecchie; come urto di lance
si trattiene

Chi Vespa mangia le mele, chi non Vespa no

vede ragazzi colossali
che girano su scooter, nel vento,
liberi come fughe riuscite, liberi
come vespe, essi, loro, ronzanti
mostriciattoli a ruote
tra la musica e l'effluvio
di sere riuscite

Una cascata di freschezza. Una prorompente carica di vitalità

il cavallo, bianco, corre
sulla spiaggia; come fosse
un marziano, oggi, il bimbo,
da grande, paragona a De Chirico
quell'antica visione;
bagnoschiuma Vidal, ecco, sì,
niente di mitico, niente d'artistico,
solo un sapone per doccia
che faccia il suo sporco dovere
sulla pelle diaccia del corpo

Plas-mon!!!

un gigante dai muscoli enormi
come Maciste, come suo zio

Gaetano, sbatte sull'incudine
un martello inferrato. E dunque
vorrà dire che un giorno
anche lui sarà quel macigno
se insisterà, con quei biscotti
lattanti, da scemi poppanti?

Pun-pun / appuntamento yes / appuntamento di Punt e Mes

dolce musichetta, uno yes
che dev'essere inglese
o americano; un *rendez-vous*
si stende, la seratina promette
bene, se col *drink* si mantiene

Un Ramazzotti fa sempre bene, piacevolmente

Noschese, l'uomo dai mille volti
con quel sorriso biondo, tante volte
l'ha visto, trasformarsi, come
un camaleonte; non passeranno
che una vangata d'anni,
e poi quell'uomo, che faceva ridere
tutti, si sparerà in ospedale,
travolto da una nera emozione
ferale, ultima trasformazione

Brandy Renè Briand Extra, la legge del più forte! E ricorda: un vero intenditore beve con moderazione!

Yul Brinner, attore pelato,
uno straniero! che bello!
come sono migliori
le Jaguar delle Fiat! un uomo
tutto d'un pezzo, simbolo
della forza virile, un gangster,
un capo, colui che non puo'
fallire, in nessun campo
di questo squallido
piagnucoloso mondo
analcolico biondo

*Chi ha rubato la confettura, eh ... /chi sa-rà. I nostri ragazzi,
nutriamoli con intelligenza!*

il comico veneto, quel culastrisce
nobile veneziano, il Toffolo,
che sgorga dal tinello
e sulla musichetta dei bambini
La tartaruga? – ci spalma marmellata;
è un mondo dolce e zuccheroso
un mondo, questo, che ha raddolcito
anche il più disperato lamento
e l'ha reso spalmabile su fette
di edulcorato pianto

Ci-ci-bù/ci-ci-bù-fe-fè/do Brasil/Sao Cafè!

torniamo indietro: il bimbo
quasi un ragazzo, non dico
che già fumi, ma comunque
apprezza già Laura Troschel
carrozzata Bertone, o Pininfrina.
E anche quel jingle
quel samba *de noantri*,
soprattutto per quel naso
vero, del comico Pippo
animato, un cartone
vivente, sghignazzante
di commedia dell'arte

*E la pancia non c'è più, non c'è più non c'è più, e la pancia non c'è
pi non c'è più non c'è più, la pancia non c'è più, non c'è più, non
c'è più non c'è più!... Matilde, l'olio Sasso lo voglio qui, sul
tavolo!...*

Mimmo Craig, l'attore bravo
con quel nome ben strano
sognava di aver la pancia, o giù di lì
forse a scosceso tonfare di grasso
e poi più nulla; quell'olio
era miracoloso, più santo che Sasso,
più l'uno che l'altro, se pubblicità
è arte della reincarnazione
è religione i cui effetti

sono mostrati dalla televisione,
ministro massimo, gran sacerdote
l'occhio di dio è il monoscopio
nostro, segreto

*Quante cose al mondo puoi fare/ costruire/ inventare/ ma trova un
minuto per me. Per noi... per voi... Tassoni. Per te e per gli amici:
Tassoni*

da qualche parte la puoi
ancora trovare, la cedrata
Tassoni; un reperto, che solo
l'esperto bevitore, in là con gli anni
conosce e scova, nei bar delle periferie
residenziali. Mina cantava, ancora,
quand'era magra e si esibiva.
Chissà, pensa adesso il bambino
quarantenne, dove sono finiti
gli amici, e quante cose al mondo
hanno fatto, se hanno fatto fortuna,
se hanno avuto dei figli, dei nipoti.
Ora saran pensionati, e berranno
oligominerale, alle terme, a Boario

Vecchia Romagna Etichetta Nera, il brandy che crea un'atmosfera

quella bottiglia il bimbo se la ricorda,
era scura, con l'etichetta nera,
gli sembrava una cosa potenziale,
sorda, quasi scostante, una cosa
da poveri che dicono d'essere ricchi,
da micragnosi; da gente come ne trovi
a mille, che oggi si baloccano con altro,
con i Bellini, con i Camparini, e, in su,
con champagne e single malt, roba
da intenditori di whisky, da Micheli
che hanno l'esclusiva alla gola.
La ricchezza è diventata
larga, quasi per tutti, almeno
una volta l'anno, per provare
l'ebbrezza di questo mondo alcolico,
ubriaco fradicio

Il bimbo va a letto;
é finito il suo
Carosello. Scatta
la sigla, la mamma
prepara i cuscini
per la nanna.
Domani è un altro giorno
e poi un altro, ed è sempre

domani, per chi spera
e spererà di avere.
E cambieranno gli slogan
e ci saranno gli spot, sputi
di un minuto a frammezzo
di un film. Ci abitueremo
a tutto; il bimbo crescerà,
la mamma imbiancherà
senza il papà. Altre filastrocche,
altre canzoni, altre musiche,
altri prodotti; il colorato
monoscopio, al plasma,
evacuerà storie per grandi,
i cartoni solo negli steccati
del pomeriggio, ai bambini
panda, forse gli ultimi
della specie umana.
Calimero non c'è;
e se ci fosse, sarebbe
bianco, dalla vergogna;
direbbe che non si sevizia
così, un paperino; direbbe
che gli anni sono passati
forse invano. Non è altro
che questo: il ricordo d'infanzia
è il righello di un bilancio
a oltre metà di una vita,
se tutto fila liscio.
Carosello sale verso
le stelle, dove riposano
i sonni di tutti; e ancora

qualcuno di noi spalma
il suo formaggino
sull'ultima fetta.